

## HAFTARÀ DI VA-JEZÈ

*Hoshea, XI, 7 - XII, 12*

Commento del rav Alfredo S. Toaff (1949)

---

Negli ultimi capitoli del libro cui appartiene questa Haftarà e, per il rito tedesco, anche quella della parashà successiva, il profeta mette in particolare rilievo l'infedeltà di Israele in stridente contrasto con la bontà e la fedeltà di Dio. Tanta è la passione con cui il profeta insiste sulla gravità delle colpe, la minaccia del castigo, le promesse per il futuro, che queste tre idee fondamentali che svolge, sono in gran parte frammiste e quasi intrecciate l'una con l'altra perché le espone man mano che gli si presentano alla mente, senza seguire un ordine prestabilito.

Già in principio del capitolo XI, 1 e segg. si fa risaltare l'affetto paterno di Dio per Israele pargoletto, agli inizi della sua vita di popolo: «Quando Israele era fanciullo lo amai, fin dall'Egitto chiamai il mio figliolo... gli insegnai a camminare... lo tenni per le braccia., lo tiravo, per reggerne i primi passi, con corde umane, con legami di amore... gli porgevo il cibo».

Ma esso è sordo alla voce dei profeti; tuttavia il Signore non si sente l'animo di darlo in mano al nemico, di distruggere il suo paese, come fece al tempo di Abramo alle corrotte città, della Pentapoli del Giordano.

Con espressioni riboccanti di tenerezza prosegue: «Come potrei abbandonarti, o Efraim, consegnarti in altre mani, o Israel...? il mio cuore mi si rivolta contro, le mie viscere tutte ad un tempo si infiammano» (v. 8). Non vuole smentire le sue antiche e recenti promesse. «*Io sono Dio e non uomo*»; un mortale, soggetto alle passioni umane, può lasciarsi trasportare dall'ira e venir meno alla propria parola. Non diversamente esprime lo stesso concetto Samuele, partecipando a Saul la decisione del Signore di togliergli il trono: «l'Eterno di Israele non mentisce né si pente; non è uomo che possa pentirsi» (I Sam., XV, 29).

La rovina e l'esilio sono ormai inevitabili, ma prima ancora che si verificino, il profeta vede già il giorno in cui dall'Egitto, dall'Assiria e dagli altri paesi dove saranno dispersi, accorreranno quali colombe al dolce nido all'amoroso richiamo del Signore, quando, purificati, se ne renderanno degni.

È inutile - continua - cercare con arti subdole alleanze straniere; l'aiuto non può venire che dal Signore, il quale ab antico dimostrò a Giacobbe la sua predilezione; parlò a lui in Beth-El predicando per la sua stirpe un avvenire radioso, parla a noi oggi in quello stesso luogo col ricordo delle promesse fatte colà al patriarca. Questo e altri episodi della vita di Giacobbe, rievocati qui e nel passo seguente (XII, 13) li hanno fatti adottare come haftaroth per le parashoth di Va-jezè e Va-jshlach, che trattano appunto di essa.

L'Eterno, Signore del cielo e della terra, il cui nome esprime questi concetti insieme, non vuole essere confuso né scambiato con altri (XII, 6). «Tu osserva amore e giustizia, riponi in lui la tua speranza e vivrai tranquillo e sicuro» (XII, 7). Efraim, per contro, non conosce onestà, si compiace della frode e si vanta di essersi arricchito con mezzi che non considera peccaminosi.

Ma il Signore, che lo accompagnò fin dall'Egitto, tornerà a proteggerlo come quando, al tempo di Mosé, abitava sotto tende nel deserto.

Ai profeti - prosegue Hoshea - il Signore ha parlato in numerose visioni, aprendo loro a mezzo di parabole e allegorie il proprio pensiero. Con tale affermazione il nostro profeta mentre conferisce autorità ai suoi vaticini, ci conferma essere stato l'uso di simboli e metafore caratteristica peculiare anche dei suoi predecessori, di alcuni dei quali ci è giunta scarsa notizia, mentre altri ci sono affatto sconosciuti.

La predicazione dei messi del Signore è caduta nel vuoto: Ghil'ad è divenuta un centro di culto idolatrico e in Ghilgal si sacrifica agli dèi dei Gentili; l'una e l'altra città saranno annientate e i loro altari ridotti a mucchi di rovine. Abbattere gli altari degli idoli significa tornare a conoscere il Signore come Egli vuole e per quello che è, fonte di bontà e di amore; questa è la condizione indispensabile perché cessino per sempre immoralità, corruzione, odio e tutti gli altri mali che affliggono la nazione.

---